

## Paolini, Marini e Del Giudice preparano «Il caso Ustica»

L'artista e l'impegno: un argomento ormai scaduto a titolo di dibattiti culturali nostalgici, che rievocano decenni più fertili nel rapporto tra l'intellettuale e la società in cui opera. Anche se basta guardarsi attorno e non essere distratti per accorgersi di segnali diversi. Giorni fa l'attore Marco Paolini, che con l'orazione civile «Vajont» ha scosso le coscienze, ha annunciato uno spettacolo con la stessa formula dedicato al caso Ustica, una delle stragi impunte della nostra storia, realizzato con lo scrittore Daniele del Giudice, e le musiche di Giovanna Marini. Andrà in scena a Bologna per i vent'anni della strage, con il patrocinio dell'Associazione Parenti delle Vittime.

Molti dei protagonisti sono gli stessi di

un'operazione simile per certi aspetti, di recente per altri, realizzata qualche anno fa, che testimonia quanto diversi possono essere i linguaggi utilizzati per dare sostanza, attraverso l'arte, alla memoria civile. Il 27 giugno del 1998 il Comune di Bologna e l'associazione delle vittime celebrano l'anniversario della strage nei padiglioni della Fiera con un'opera di musica contemporanea tratta sempre dal testo di Del Giudice, parte del libro sul volo «Staccando le ali da terra». «Unreported inbound Palermo» (arrivo non segnalato a Palermo) è il titolo sia del racconto di Del Giudice, sia dell'opera, realizzata dal compositore Alessandro Melchiorre, che già aveva tratto dal testo un pezzo in forma di oratorio presentato a Venezia alla Bienna-

le musica, nel 1995, trasmessa poi da Rai Sat.

«Unreported inbound Palermo» venne coprodotta dal teatro della Pocketopera di Norimberga e dal Comunale di Bologna, debuttò prima in Germania, nel 1997 a Norimberga e a Düsseldorf, offrendo al caso Ustica una ribalta internazionale, allora ripresa da varie riviste tra cui Die Zeit. In Germania l'opera venne eseguita nell'hangar dell'aeroporto, mentre a Bologna si realizzò in un padiglione della Fiera, con un effetto comunque di forte suggestione. In scena tre cantanti, tre attori, un coro da camera, un ensemble, che in un'atmosfera sospesa rievocava gli attimi della scomparsa del Dc9 dai radar. Un'operazione originale in un panorama del teatro musicale contemporaneo spesso a corto di stimoli. Testimonianza di un certo coraggio delle istituzioni e dell'Associazione dei parenti delle vittime a sperimentare tutte le direzioni, non omologate, per dare spazio alla memoria, che si rinnova ora con Paolini.

P.R.

## Da oggi a Roma in mostra lo Yemen della regina di Saba

VICHI DE MARCHI

Arriva con i suoi miti, le sue leggende, le sue vestigia e i reperti di un'antica civiltà. È lo Yemen della regina di Saba che approda a Roma in una mostra che si apre al pubblico da oggi sino al 30 giugno. Ad ospitarla è la Fondazione Memmo dopo le tappe di grande successo in giro per l'Europa. Ieri erano a Roma anche le massime autorità yemenite per il vernis-sage, un'occasione per far conoscere agli italiani questa terra e il suo patrimonio di antichità archeologiche e di linee architettoniche protette dall'Unesco.

Sono oltre cinquemila i reperti preislamici emersi dalla sabbia che formano il nu-

cleo dell'esposizione. Essi affondano le loro origini in quella terra mitica che ospita il regno della regina di Saba, i suoi templi dedicati alla natura, le sue imponenti costruzioni di ingegneria idraulica come la diga di Marib. È l'Arabia Felix quella che incontra il visitatore a Roma e di cui hanno favoleggiato le cronache e i diari di grandi scrittori ed esploratori, da Malraux al nipote di Manzoni sino ai nostri Moravia e Pier Paolo Pasolini.

In questa terra d'Arabia, a lungo rimasta celata a studiosi e visitatori, le missioni archeologiche italiane sono state tra le più attive. Ma è storia recente, degli ultimi vent'anni. L'archeologo Alessandro de Maigret, uno dei curatori di questa mostra promossa dal Cins (organismo di coopera-

zione con importanti progetti nello Yemen), racconta questi incerti inizi nel suo bel libro «Arabia Felix». Possibile - si chiedeva - che sia potuto passare inosservata un'intera città con tanto di mura fortificate, con vicino dighe, fattorie, santuari? Era il 25 luglio del 1985 e quel giorno la missione italiana aveva scoperto il grande complesso di antichità saabe a trenta chilometri da Marib, l'antica capitale del regno di Saba. Ed è questo Yemen, «ultima spiaggia dell'archeologia», con i suoi reperti antichi che precedono di 1500 anni l'avvento dell'Islam, a poter essere ammirato a Roma.

L'antica Arabia Felix, nella tappa italiana della mostra, sarà raccontata anche da altri manufatti ed eventi. Innanzitutto dall'architettura con i suoi impasti di fango e paglia, le sue torri svettanti ed ornate, che sono uno dei gioielli dell'antico come dell'attuale Yemen. Ad affiancarla vi saranno una sezione di fotografica e una serie di audiovisivi. Da non perdere una grande rassegna cinematografica curata dal «Fondo Pier Paolo Pasolini».

# «Ascoltate le donne sono gialliste nate»

## Elizabeth George: così vendo 10 milioni di copie

ANTONELLA FIORI

**P**rendete un gruppo di uomini che chiacchierano. Poi prendete un gruppo di donne. Ascoltate i loro discorsi e sarà evidente perché sono le donne, soprattutto, a scrivere romanzi gialli. Le donne vanno molto più in là, cercano di capire l'insieme dei rapporti tra le persone, perché è successa una cosa o l'altra. Per questo hanno successo nei rapporti, per questo, in fondo, forse sono anche esseri umani migliori». È diventata scrittrice per caso, Elizabeth George, americana dell'Ohio, ex insegnante di letteratura inglese, da una decina d'anni nuova «signora del giallo» internazionale sulla scia di Ruth Rendell, P.D. James, Mary Higgins Clark.

«All'inizio scrivevo per divertimento, poi speravo di poter essere pubblicata, alla fine di lasciare il mio posto di insegnante e guadagnare altrettanto». A Milano per la presentazione del suo ultimo libro, «Il morso del serpente» (Longanesi, p. 574 lire 32.000), quando non sorride, Elizabeth George ha l'aspetto della prof di inglese che è stata. Adesso, infatti, a piccoli passi, «con umiltà», in poco più di dieci anni, è arrivata a vendere dieci milioni di copie di libri in tutto il mondo (in testa alle classifiche in America e in Germania) e si dedica completamente alla scrittura.

Signora cresciuta con la passione per le vicende aberranti di cronaca nera ereditata dal padre, ha trovato la chiave per en-

LE AUTRICI

### Mary, Patricia, Ruth e le altre Tutte le «signore del crimine»

Specchio, specchio delle mie brame, chi è lo scrittore più pagato del reame? Ken Follet? John Grisham? In realtà, lo scrittore più pagato al mondo è una settantenne di origine irlandese, Mary Higgins Clark, (in Italia pubblicata da Sperling & Kupfer), signora americana che a cinquant'anni, dopo aver passato la vita tra i suoi doveri di mamma e sposa (scriveva testi televisivi) ha coronato il sogno della sua vita: scrivere libri dove il terrore corre sul filo. E ottiene contratti per 36 milioni di dollari. Trecento milioni di copie vendute, con romanzi, uno all'anno, dove sono banditi sesso e violenza e disseminati in abbondanza di suspense e storie d'amore.

È iniziata una ventina di anni fa la carica delle gialliste e delle scrittrici di thriller, dopo il successo di autrici come Patricia Highsmith, apprezzata per i suoi classici del genere psicologico (vedi «Il talento di Mr Ripley»), da cui è stato tratto il film con Matt Damon, fino all'ultimo «I due volti di gennaio», in uscita da Bompiani). Se nella Highsmith e anche in Ruth Rendell i delitti in realtà servono solo

per dare l'incipit alla narrazione, è con il successo di autrici come Patricia Cornwell, bestsellerista che negli ultimi anni ha sbancato le classifiche con i romanzi che hanno come protagonista investigatrice il medico legale Kay Scarpetta, che si è tornati di nuovo al «cadavere» come vero centro del plot. Nel caso della Cornwell è stata l'esperienza diretta dell'autrice, cronista di nera prima di diventare analista informatica presso l'ufficio di medicina legale dello stato della Virginia, a portare al romanzo.

Un caso con un precedente illustrissimo, quello di P.D. James, ottant'anni, considerata all'unanimità la più importante scrittrice inglese di crime story visto che da quarant'anni - ha esordito nel '62 - continua a pubblicare romanzi che le hanno fatto meritare il titolo di baronetto e eleggere alla camera dei Lord. Funzionaria al National Health Service, poi al Police and Criminal Law Department, P.D. James era entrata in contatto direttamente con gli anatomo-patologi della Morgue, dei quali coordinava i rapporti riversando le sue conoscenze nei romanzi.

Ma come mai P.D. James è diventata scrittrice? Lo sapremo a giugno, data di uscita della sua autobiografia, «Il tempo dell'onesta» (Mondadori), dove svelerà i segreti della sua scrittura e di molti aspetti della società britannica.

A.F.

trare nel cuore di un pubblico ormai stanco del thriller effarato e del poliziesco tout-court, con gialli intricati quanto basta, costruiti in modo perfetto, scritti con grandissima cura, senza lasciare nessun elemento al caso. Serrati e pieni di suspense, e

con molto, molto stile. Il filo d'Arianna costruito dalla scrittrice parte da un delitto, dal quale poi si dipana la storia che arriva a una soluzione in modo tortuoso, come tortuosi sono i rapporti tra gli animi che George mette in campo. Romanzi, a

sfondo psicologico per le quali è stata paragonata a Patricia Highsmith, che lei confessa, non ha mai letto. E persino a William Faulkner, citazione che la fa sorridere. Le sue storie, tutte ambientate in Inghilterra - «un amore che



Una delle molte realizzazioni cinematografiche di Miss Marple, la detective inventata da Agatha Christie

protagonista fisso dei gialli della George a cui sono affiancati una serie di personaggi come la collega ribelle Barbara Havers, retrocessa a agente semplice per essersi immischiata in una storia che non le competeva e che ora torna a indagare, Lady Helen Clyde, nobile amica di Lynley fino all'agente investigativo Winston Nkato, nero di origini caraibiche recuperato dalla strada con l'entrata a Scotland Yard.

«Quando ha cominciato mi sono assunta un impegno specifico: non solo dovevo tracciare gli aspetti della personalità dei personaggi principali ma anche di quelli secondari: non ci dovevano mai essere spalle nei miei romanzi. Certo, siamo in Inghilterra, c'è un ispettore di Scotland Yard, si parte da un delitto. Ma non c'è niente con Agatha Christie. Non mi interessa la maniera in cui una persona muore e lo sviluppo dello stile forense ma l'effetto che ha il delitto sulle persone coinvolte». Non è un caso che per una vita abbia insegnato e studiato Shakespeare e si sia formata sulle piecete teatrali.

«Quando penso a un libro comincio sempre dalla creazione di un concetto, poi vengono i personaggi e una prima grande linea del romanzo che porta a una stesura grezza». Così anche se il New York Times di lei ha scritto «i migliori giallisti sono dei veri romanzieri» precisa: «Io non faccio sperimentazione, la mia scrittura non ha niente a che fare con Ian McEwan o Salman Rushdie». Lei infatti, costruisce trame ed è sulla prima traccia che torna e ritorna, dividendola in capitoli, paragonandola con l'idea iniziale, attenta a non lasciare buchi... Ordine, disciplina, dedizione. «Una giornata lavorativa - conclude - di pazienza e passione, simile a quella di tante altre donne che vanno in ufficio».

SEGUE DALLA PRIMA

## NEL MIRINO LA COMMISSIONE

informazione a ricostruzioni fantasiose della situazione politica italiana, secondo le quali si sarebbe alla vigilia del ritorno di Prodi a Roma per fare posto al suo vice Kinnok. È stato già ricordato che simili chiacchiere non solo denotano un'assoluta mancanza di conoscenze della vicenda politica italiana, ma sono la spia di una ignoranza dei meccanismi di nomina del Presidente della Commissione Europea. E appena il caso di ricordare che di tutto ha bisogno l'Europa in pieno negoziato sulla sua riorganizzazione istituzionale in vista dell'allargamento fuorché di pettegolezzi e voci.

Ma andiamo al sodo: al lavoro realizzato da Prodi. È indiscutibile che con Prodi si sia ricostruito un rapporto di fiducia tra Commissione e Parlamento europeo dopo la grave crisi che aveva portato alle dimissioni di Santer. Rapporto di fiducia testimoniato dal successo del difficile e tutt'al-

tro che scontato esito della complessa procedura per l'investitura della commissione da parte del Parlamento. Non solo. Prodi ha affrontato rapidamente la questione della riorganizzazione interna della Commissione, procedendo ad una ristrutturazione delle Direzioni Generali e ad un drastico turn-over ai vertici con la definizione di nuovi criteri per le assegnazioni delle posizioni apicali. Ma l'aspetto più qualificante è l'avvio, con la collaborazione di Kinnok, di un progetto di ampia portata per la riforma della Commissione, che mira ad affermare parametri di valutazione dei risultati conseguiti, nuovi criteri di reclutamento e di scorrimento delle carriere, garanzie di trasparenza e correttezza amministrativa. Un'operazione che ha naturalmente colpito interessi precostituiti e, come era prevedibile, suscitato reazioni negative in alcuni ambienti. Il punto di fondo che caratterizza la condotta del Presidente della Commissione è il suo approccio non minimalista ai lavori della Conferenza Intergovernativa. Prodi avverte che l'allargamento ad est si configura come un'impresa di

portata storica, di gran lunga più complessa degli allargamenti realizzati in epoche diverse. Oggi si tratta di costruire una comunità di quasi 500 milioni di abitanti che giunge fino ai confini con la Russia. Per Romano Prodi è chiaro che il funzionamento di una Unione Europea di tale dimensioni comporta una revisione delle istituzioni e dei meccanismi decisionali, pena la paralisi o l'implosione. Ecco perché la Commissione, pur non essendo parte in senso tecnico del negoziato, si sforza di garantire un esito soddisfacente della Conferenza Intergovernativa. Su questo punto delicato andrebbero criticate le ristrettezze di impostazione di alcuni governi europei piuttosto che il profilo riformista della Commissione e del Parlamento. Farebbero infine bene i tanti sostenitori della necessità di introdurre coraggiose riforme nelle economie europee a ricordare il ruolo svolto dalla Commissione nella preparazione del recente Consiglio Europeo di Lisbona. Era stato lo stesso Prodi a lanciare, già prima del Consiglio europeo, un vasto programma di azione per la creazione di una so-

cietà per l'informazione (e-Europe) a sostegno di crescita economica e competitività. In verità c'è da chiedersi se questi attacchi periodici della stampa di alcuni paesi non rispondano all'obiettivo di indebolire la Commissione, una istituzione che è simbolo del metodo comunitario e garante del carattere sovranazionale del processo di integrazione, per far valere una visione più intergovernativa della costruzione europea, più rispondente alla visione (e agli interessi) di altri paesi. Se ci si mettesse su questo terreno sarebbe la costruzione europea a finire in un vicolo cieco. La prospettiva dell'allargamento, in un'Europa capace di dotarsi di una propria politica estera e di difesa, impone di lavorare per un più netto profilo politico della costruzione europea.

Al di là di incertezze o incidenti che possano essersi manifestati in questi mesi, la guida della Commissione assicurata da Romano Prodi muove in questa direzione. È la via giusta: quella che meglio tutela il futuro dell'Unione. Farebbero bene a riflettere su ciò tanti critici dell'ultima ora. UMBERTO RANIERI

risale agli anni Sessanta, gli anni dei Beatles - sono costruiti secondo la più tradizionale delle strutture. Nell'ultimo, «Il morso del serpente» - per i critici il suo migliore - si parte dal suicidio di un produttore di musical londinese e dall'omicidio di due

giovani in una brughiera del Derbyshire per arrivare a scoprire la rete di prostituzione sadomaso e la serie misteriosa di ricatti che hanno portato al delitto. A indagare c'è sempre l'ispettore Lynley di Scotland Yard, conte laureato a Eton e Oxford,

# Venerdì

## territorio

COLOGIA

IDEA E PROGETTO PER VIVERE MEGLIO

In edicola con  
**l'Unità**

